

POLIDORO

Studi offerti ad Antonio Carile

a cura di

GIORGIO VESPIGNANI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

2013

INDICE

GIORGIO VESPIGNANI, <i>Una premessa: alle « opere ed ai giorni »</i>	pag.	XI
--	------	----

I. TARDOANTICO CRISTIANO

CARMELO CRIMI, <i>Nazianzenica XVII. Note al testo del carne II,1,11 « de vita sua »</i>	»	3
MAR MARCOS, <i>Portrait of a persecutor: the defeat and death of Maximinus Daia in Christian Historiography</i>	»	13
VALERIO NERI, <i>L'imperatore e gli ebrei in età tardoantica: la testimonianza della storiografia pagana e cristiana</i>	»	37
JUANA TORRES, <i>Christiani contra paganos: la retórica de la persuasión en los discursos polémicos del s. IV</i>	»	59
MARGARITA VALLEJO GIRVÉS, <i>El patriarca Macedonio II y la aristocracia femenina de Constantinopla</i>	»	79
RAMÓN TEJA, <i>El milagro como medio de conversión del hereje en El prado espiritual de Juan Mosco</i>	»	105

II. IMMAGINI E MONUMENTI

JOSÉ M. ^A ÁLVAREZ MARTÍNEZ, <i>El puente romano de Mérida: consideraciones generales sobre la fábrica y sus restauraciones</i>	»	119
---	---	-----

VINCENZO RUGGIERI, <i>Quale Nicola? Un problematico ciclo affrescato su Gemile Adasi (Licia)</i>	pag.	133
EUGENIO RUSSO, <i>Due colonnette del ciborio giustiniano di S. Sofia di Costantinopoli?</i>	»	147
LETIZIA ERMINI PANI, <i>Ancora sulle torri pentagonali: un fossile guida per le fortificazioni in Italia nell'età di transizione</i>	»	153
SILVIA PASI †, <i>L'incontro fra Abramo e Melchisedech nella pittura copta</i>	»	167
PAOLA PORTA, <i>Immagine inedite di una pieve scomparsa del bolognese: S. Giovanni di Monte S. Giovanni</i>	»	181
ROBERTA BUDRIESI, <i>Da Ravenna a Mosca. Alcune osservazioni sui mosaici di Ravenna</i>	»	193
SILVANA CASARTELLI NOVELLI, <i>I segni egizi 'ka' e 'ba'; la memoria 'storiografica' di Roma; la "solitudine dell'Occidente". Qualche riflessione in tema (a passo di gambero)</i> ..	»	235

III. LA ROMANIA

TOMMASO GNOLI, <i>Metrokomiai e comunità di villaggio nell'Oriente antico e tardoantico</i>	»	273
MARTIN WALLRAFF, <i>Santa Sofia – Sofia dell'imperatore. Note su Costantino e la sua nuova capitale sul Bosforo</i>	»	291
MARIA CRISTINA CARILE, <i>Il Sacrum Palatium risplendente di luce: immagine e realtà del palazzo imperiale di Costantinopoli</i>	»	305
GIORGIO VESPIGNANI, <i>Appunti per lo studio della ideologia imperiale nel secolo V. Il dittico di Halberstadt</i>	»	329
SALVATORE COSENTINO, <i>La legislazione di Giustiniano sui banchieri e la carriera di Triboniano</i>	»	347
ENRICO MORINI, <i>« Gratuitamente hanno ricevuto, gratuitamente danno la guarigione ». I santi "anargiri" e Costantinopoli</i>	»	363

ADRIANA PIGNANI, <i>La Σωφροσύνη e i giudizi della mente. Ancora in margine alla Catechesi – Epitafio per la madre di Teodoro Studita</i>	pag.	387
CONSTANTINOS G. PITSAKIS †, <i>Megas kritès?</i>	»	403
TIZIANA CREAZZO, <i>Exempla di ταξις e meritocrazia a Bisanzio fra XI e XII secolo</i>	»	409
MARIA DORA SPADARO, <i>Giovanni l'Orfanotrofo dominus della basileia del fratello?</i>	»	425
GIOACCHINO STRANO, <i>Ideologia, retorica e prassi di governo nelle Muse di Alessio I</i>	»	443
RENATA GENTILE MESSINA, <i>Manuele Comneno e l'Italia (1157-1158)</i>	»	461
MARGHERITA ELENA POMERO, <i>Santità militare e rivendicazione della « basileia » nel Despotato di Tessalonica (prima metà del secolo XIII): nuove letture</i>	»	493
JOHANNES KODER, <i>Zur unterscheidung von Alter und neuer zeit aus Byzantinischer sicht</i>	»	507
CHRYSSA MALTEZOU, <i>Il riuso di testi militari bizantini nel XVI secolo</i>	»	523
PEDRO BÀDENAS, <i>De Bagdad a Toledo. Traducción y transferencia del saber en la edad media</i>	»	537
MIGUEL CORTÉS ARRESE, <i>La primera impresión de Constantinopla</i>	»	549

IV. LE ROMÂNIE: VENEZIA, GENOVA

EVANGELOS CHRYSOS, <i>Venice, Byzantium and the Franks. A note on DAI, chapter 28, 37-43</i>	»	565
SERGEJ P. KARPOV, <i>Perché Tana? Motivazioni ufficiali per proteggere e mantenere un lontanissimo insediamento veneziano</i>	»	569
SANDRA ORIGONE, <i>Il pregio e la rarità dell'esotismo: le gemme d'Oriente e il mondo mercantile</i>	»	577
M. MARCELLA FERRACCIOLI - GIANFRANCO GIRAUDO, <i>Un documento veneziano ducentesco chiuse secentesche il mito perenne</i>	»	597

- ANDREA NANETTI, *Modern Greek national identity and late Byzantium: new evidence for the 'Frankish' tower on the Acropolis of Athens as a case study* pag. 611

V. CAUCASO, IRAN, EUROASIA

- GHERARDO GNOLI †, *Aspetti antroposofici dello zoroastrismo* » 629
- ANTONIO PANAINO, *Il Βασιλεύς stella dei Magi ed altre nugae bizantino-iraniche* » 651
- ANDREA GARIBOLDI, *Un solido bizantino da Pendžikent (Tagikistan)* » 665
- ANDREA PIRAS, *Fromo Kēsaro. Echi del prestigio di Bisanzio in Asia centrale* » 671
- PAOLO OGNIBENE, *La battaglia sul fiume Kalka* » 691
- RUSTAM SHUKUROV, *Churches in the citadels of Ispir and Bayburt: an evidence of 'Harem Christianity'?* » 713
- ISABELLE AUGÉ, *Le catholicos arménien au regard d'un ensemble documentaire de la première moitié du XIV^e siècle* » 725
- GAGA SHURGAIA, *Antimoz d'Iberia (Antim Ivireanul) e la cultura letteraria dell'Oriente cristiano tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo* » 741

VI. MEDIOEVO OCCIDENTALE

- ROBERTO BERNACCHIA, *La Bulgaria del basso Cesano tra tarda antichità e alto medioevo* » 773
- FRANCESCA BOCCHI, *Mutamenti e ricomposizione nelle città sarde* » 797
- MARIO MARCENARO, *La cristianizzazione della marittima ed i metropoliti milanesi a Genova* » 811
- LUIGI CANETTI, *Dai Templari a Bisanzio o la falsa preistoria della Sindone di Torino* » 827
- RAFFAELE SAVIGNI, *L'Impero carolingio e i popoli del Nord* » 849

- ANNA FALCIONI, *La crociata di Sigismondo Pandolfo Malatesti in Morea dal carteggio sforzesco* pag. 871
- MAURO PERANI, *La stele funeraria di Rivqah da Verona e quella di Yehi'el Otolengo (1517-1567) da Lodi: un poema ebraico perduto e il più antico epitaffio di un Otolenghi* » 893

VII. BIBLIOTECONOMIA, CODICOLOGIA, CRONACHISTICA

- DONATELLA RESTANI, *Ricerche sulle immagini musicali nelle prime edizioni del Commento al sogno di Scipione di Macrobio* » 915
- ANTONELLA PARMEGGIANI, *La Cronica di Venexia della Famiglia B e la costruzione di un'identità civica nel XIV secolo. Fra contaminazioni, stereotipi letterari ed originalità stilistica* » 929
- PAOLA DEGNI, *Il ms. 126 della istituzione Biblioteca Classense: uno Zibaldone del XV secolo* » 945
- LORENZO BALDACCHINI, *Divagazioni bibliografiche su un viaggio da Venezia a Gerusalemme* » 959
- JOSÉ M. FLORISTÁN, *Privilegio de nobleza Otorgado a Manuel Accidas por Felipe II de España (4.VI.1574)* » 965

VIII. STORIA, STORIOGRAFIA, MEMORIA STORICA

- ELEONORA CAVALLINI, *La 'spoglia immemore' dell'eroe: da Achille a Garibaldi* » 977
- NICOLA CUSUMANO, *La morale della storia. Osservazioni sul terzo libro di Diodoro* » 987
- ENRICO MENESTÒ, « *Rileggere e riscrivere il Lanzoni* ». *Seconda puntata: la Colonia Iulia Fida Tuder (Todi)* » 1005
- ALESSANDRO IANNUCCI, *I letterati e il management. Archetipi, etimologie e tradimenti* » 1047

ROBERTO BERNACCHIA

LA BULGARIA DEL BASSO CESANO
TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

PREMESSA

Questo saggio rappresenta per me ‘un ritorno alle origini’, avendo trattato il tema qui proposto già nella tesi di laurea elaborata a Urbino sotto la guida del prof. Carile nei lontani anni 1974-1976, e avendolo quindi affrontato nell’ambito del convegno sull’alto medioevo marchigiano del 1981.

La ripresa di tematiche legate al popolamento e alla transizione tra antichità e medioevo è dovuta sia all’evoluzione del dibattito storiografico degli ultimi anni in questo settore di studi, dibattito che ha fatto registrare l’intervento di numerosi studiosi italiani e stranieri, sia anche agli apporti dell’archeologia medievale in Italia, apporti con i quali è necessario confrontarsi per una verifica di ipotesi formulate qualche decennio fa.

L’area presa in esame corrisponde alla bassa valle del fiume Cesano, più precisamente alla riva sinistra dal mare al Rio Maggiore (affluente del Cesano), inserita negli attuali comuni di Mondolfo e di San Costanzo (PU), frazione della Stacciola. Vi si distinguono il fondovalle del fiume Cesano, una porzione di litorale adriatico e un settore collinare, più esteso, nel quale si collocano i principali insediamenti umani.

FONTI E LETTERATURA SULLA BULGARIA CESANENSE

La prima fonte scritta che nomina questa Bulgaria è un diploma di Ottone III diretto all’abbazia di San Lorenzo in Campo,

dell'anno 1001¹: tra i possessi dell'ente ecclesiastico si menziona il castello di San Pietro *in Bulgaria*. Del 1085 è invece una *charta traditionis* di due coniugi di legge salica, che lasciano alla loro figlia vari beni nel territorio senigalliese, fra cui alcune terre *in vico Bulgarum qui vocatur Scлавinorum*². Seguono altri documenti del secolo XII, un privilegio di Pasquale II dell'anno 1112³, col quale il papa conferma all'abbazia di San Lorenzo in Campo la *curtis* di San Pietro in Bulgaria, e due carte d'enfiteusi dello stesso ente del 1120⁴ e 1127⁵, le quali fanno altresì riferimento al vico dei Bulgari.

Tali documenti vanno necessariamente integrati con altre tipologie di fonti: narrative (Procopio di Cesarea, Agatia di Mirina, Paolo Diacono, Teofane, Niceforo, Landolfo Sagace), che però fanno solo generico riferimento ad un'area territoriale più vasta nella quale si trovava inserita la Bulgaria, che non nominano in maniera esplicita; itinerarie (la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*, che collocano in zona la *statio* di *ad Pirum <Filumeni>*); archeologiche e avanzi manufatti (materiali di San Gervasio, dentro e fuori della chiesa, nonché dei siti vicini; materiali di San Pietro della Stacciola e dei siti vicini). Proprio nella ricerca archeologica è riposta la speranza di reperire ulteriori testimonianze

1. Edizione in C. PIERUCCI, *A proposito di un eremo mai esistito e di una pretesa dipendenza di Fonte Avellana da S. Lorenzo in Campo*, in *Benedictina*, XVII (1970), pp. 341-345, part. pp. 343-345 (dall'originale); *M.G.H., Dipl. regg. et imp. Germ.*, II/2, 2^a ed., Berolini, 1957, pp. 822-824 n. 392 (da copie del sec. XVII); cfr. C. MICCI, *Il monastero di S. Lorenzo in Campo nella diocesi di Fano ora di Pergola*, Ancona, 1965, pp. 30-35.

2. *Carte di Fonte Avellana*, I (975-1139), a cura di C. PIERUCCI e A. POLVERARI, Roma, 1972, pp. 167-169 n. 71.

3. Edizione in A. VERNARECCI, *Del comune di Sant' Ippolito (prov. di Pesaro) e degli scalpellini e dei marmisti del luogo*, Fossombrone, 1900, pp. 191-194 (cfr. p. 20); regesto in P. F. KEHR, *Italia pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII...*, IV, *Umbria Picenum Marsia*, Berolini, 1911, p. 190 n. 4; cfr. anche MICCI, *Il monastero di S. Lorenzo* cit. (nota 1), pp. 39-46.

4. FIRENZE, Archivio di Stato, Ducato di Urbino, cl. III, filza 2, n. 7, ff. 35r-36r: si tratta di una carta di enfiteusi con cui Mainardo abate di S. Lorenzo in Campo conferma ad alcuni laici 3 moggi di terra siti nel comitato di Senigallia nel fondo S. Pietro *in <vico> Bulgarorum*; cfr. MICCI, *Il monastero di S. Lorenzo* cit. (nota 1), pp. 49-50.

5. FIRENZE, Archivio di Stato, Ducato di Urbino, cl. III, filza 2, n. 8, ff. 37r-38r: concessione enfiteutica disposta da alcuni laici e rivolta all'abate Mainardo, relativa a beni siti *in vico Bulgarorum in fundo Zonestella et in fundo Cartecosa*. Cfr. MICCI, *Il monastero di S. Lorenzo* cit. (nota 1), pp. 50-51, che la considera una donazione.

sugli insediamenti e sull'organizzazione economica e territoriale del basso Cesano in quest'epoca di transizione.

Il primo studioso a proporre i documenti circa l'esistenza della Bulgaria cesanense fu, nel 1969, mons. Alberto Polverari, il quale si era prefisso il compito « di dimostrare una seconda componente etnica fondamentale della stessa popolazione a sinistra del Cesano »⁶, ossia quella dei Bulgari e degli Scлавini, il cui insediamento veniva collegato a quello dei Longobardi esteso a tutto il Senigalliese, al punto che l'A. si sentiva autorizzato a parlare di ducato longobardo di Senigallia, basandosi pure su documenti e cronache relativi al duca Sergio (fine secolo VIII)⁷. Per quanto riguarda la Bulgaria, il Polverari riteneva che tale termine potesse riferirsi all'intera porzione del territorio senigalliese esistente alla sinistra del Cesano (esteso quindi ai comuni di Mondolfo, Monte Porzio, parte di San Costanzo e parte di Monterado); oppure che indicasse le due località attorno alle chiese di San Gervasio e di San Pietro, la prima tuttora esistente e sita in comune di Mondolfo nel fondovalle cesanense tra le località Centocroci e Ponte Rio, la seconda scomparsa e ubicata, secondo Polverari, nel territorio di Monte Porzio « presso il castello o fondo *Montis Porci* »⁸. Lo stesso Polverari, comunque, non nutriva dubbi sulla derivazione del toponimo Bulgaria dall'etnico *Bulgaro*, convinzione rafforzata in seguito dalla conoscenza delle tesi del glottologo Francesco Sabatini⁹.

Negli stessi anni in cui usciva il contributo di Polverari A. Guillou portava a termine il suo lavoro sull'Esarcato d'Italia: egli riteneva che elementi protobulgari fossero stati stanziati dalle autorità bizantine nella valle del Cesano per riempire i vuoti pro-

6. A. POLVERARI, *Una Bulgaria nella Pentapoli. Longobardi, Bulgari e Scлавini a Senigallia*, Senigallia, 1969, p. 6.

7. POLVERARI, *Una Bulgaria* cit. (nota 6), pp. 21-31; ID., *Senigallia nella storia*, II, *Evo medio*, Senigallia, 1981, pp. 53-65.

8. POLVERARI, *Una Bulgaria* cit. (nota 6), pp. 9-14.

9. F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in *Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria*, n. ser. - XIV, XXVIII (1963-1964), pp. 123-249, cfr. part. pp. 166-167. Il POLVERARI ripubblicò qualche anno dopo il suo saggio col titolo *Longobardi, Bulgari e Scлавini* nel vol. *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, a cura di S. ANSELMINI, [Jesi], 1978, pp. 71-85.

dotti tra le popolazioni delle campagne decimate dalle guerre, carestie ed epidemie nel corso del VI secolo ¹⁰.

Nel 1981, in occasione del Convegno promosso dalla Deputazione di storia patria per le Marche su *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, due interventi cercarono di approfondire i problemi relativi all'organizzazione territoriale della bassa valle del Cesano e all'estensione spaziale della Pentapoli bizantina: il primo dello scrivente, che vedeva nel vico dei Bulgari una circoscrizione nata con lo stanziamento spontaneo di Bulgari e Longobardi, avvenuto nell'ultimo decennio del VI secolo, sulla sponda sinistra del Cesano e lungo il Rio Maggiore, senza che questa circoscrizione corrispondesse ad alcun distretto amministrativo precedente, vico assorbito in parte nel comitato di Senigallia e in parte in quello di Fano sul finire del secolo X, nel contesto del riordinamento amministrativo attuato dagli Ottoni ¹¹; il secondo di E. Baldetti il quale, partendo dal dato linguistico di *Bulgarus* quale etnico della popolazione slava dei Bulgari e dei relativi toponimi associati con toponimi longobardi, considerava la *Bulgaria* una circoscrizione formatasi dopo la disfatta dei Longobardi ed estesa fra Mondavio, Orciano, San Giorgio di Pesaro e il mare ¹².

10. A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VI^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma, 1969, pp. 92-94, 107-108; cfr. ID., *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in P. DELOGU-A. GUILLOU-G. ORTALLI, *Longobardi e Bizantini*, Torino, 1980 (Storia d'Italia, diretta da G. GALASSO, I), pp. 217-338, cfr. p. 256.

11. R. BERNACCHIA, *L'assetto territoriale della bassa valle del Cesano nell'alto medioevo*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, 86 (1981), pp. 683-714.

12. E. BALDETTI, *Per una nuova ipotesi sulla conformazione spaziale della Pentapoli. Rilievi topografico-storici sui toponimi di area pentapolitana*, in *Istituzioni e società* cit. (nota 11), pp. 779-894, part. alle pp. 793-794 e 838 nota 173. Cfr. ID., *Aspetti topografico-storici dei toponimi medievali nelle valli del Misa e del Cesano*, Bologna, 1988, pp. 25-27, 206-207 (ripubblicato dal comune di Serra de' Conti nel 2004). Il BALDETTI è poi tornato sull'argomento dell'estensione e dell'organizzazione territoriale della Pentapoli con lo studio *La Pentapoli bizantina d'Italia tra Romania e Langobardia*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, 104 (1999), pp. 9-94, cfr. pp. 39-43, nel quale formula l'ipotesi che *Cesinas/Sesenas*, inserita nell'elenco delle città relativo alla *promissio Carisiaca* (fonte *Liber pontificalis*), debba identificarsi con una distrettuazione situata nel basso Cesano, corrispondente quindi alla Bulgaria.

LE 'BULGARIE' ITALIANE

Era stata già notata altrove, in Italia, l'esistenza storica di altre aree denominate *Bulgaria*. La più nota, situata lungo il corso del Ticino tra Novara e Pavia, era stata nel 1967 oggetto di studio di A. Cavanna, che l'aveva reputata una circoscrizione regia longobarda, trasformata dai Carolingi in *comitatus* e come tale documentata dall'età carolingia¹³. L'origine etnica del toponimo *Bulgaria* e il collegamento con l'insediamento longobardo erano stati, ancor prima, sostenuti dal Muratori¹⁴ e dallo Schneider¹⁵, mentre in seguito glottologi come il Serra¹⁶ e l'Olivieri¹⁷ sostenevano l'origine del toponimo da *burgus*, almeno in area lombarda, in ciò contraddetti da I. Petkanov per quanto attiene alle tre aree dell'Italia settentrionale, della Toscana e del Beneventano¹⁸.

Questa Bulgaria ticinese è stata fatta oggetto di studio da parte di molti storici dopo l'epoca del Muratori; pur tuttavia essa rimane, per quanto riguarda l'alto medioevo, un territorio con diversi punti oscuri. E in effetti i vari studiosi che se ne sono occupati non sono concordi nella soluzione da dare alle questioni sul tappeto: l'origine del toponimo, la collocazione geografica e l'esten-

13. A. CAVANNA, *Fara sala arimannia nella storia di un vico longobardo*, Milano, 1967, pp. 114-118 e *passim*.

14. L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae medii Aevi, sive Dissertationes de moribus...* (Diss. I), t. I, Mediolani, 1738, col. 14; ID., *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno MDCCXLIX*, t. V, Milano, 1753, p. 165.

15. F. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien. Studien zur historischen Geographie, Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Berlin-Grunewald, 1924, pp. 34-35.

16. G. SERRA, *Contributo alla storia dei derivati di burgus: borgale, borgaria, borgoro*, in *Filologia romanza*, a. V, fasc. I, n. 17 (1958), pp. 1-48. Il CAVANNA, *Fara sala arimannia* cit. (nota 13), pp. 75-118, accogliendo in parte le osservazioni del Serra, riteneva impossibile che i numerosi toponimi italiani del tipo *Bulgaro* e *Bulgaria* avessero tutti un'origine etnica.

17. D. OLIVIERI, *La terminologia relativa al Villaggio, al Borgo, alla Parrocchia e ad altre circoscrizioni consimili riflessa nella toponomastica lombarda*, in *Archivio storico lombardo*, a. LXXXVII, s. VIII, X (1961), pp. 5-20, cfr. pp. 11-13; ID., *Ancora sui derivati e presunti derivati del nome Bulgarus*, in *Lingua nostra*, XXI (1960), p. 122; ID., *Dizionario di toponomastica lombarda*, 2ª ed., Milano, [1961], pp. 115-116.

18. I. PETKANOV, *Bulgar(us) e suknja nelle parlate italiane e neolatine*, in *Ricerche slavistiche*, III (1954), pp. 43-50, part. pp. 43-47; ID., *Bulgarus nell'onomastica e nella toponomastica italiana*, in *Lingua nostra*, XXI (1960), pp. 17-20; ID., *Di nuovo su Bulgarus*, in *Lingua nostra*, XXII (1961), p. 93.

sione della Bulgaria, la natura della circoscrizione e dei poteri pubblici che vi si esercitavano¹⁹. Sembra comunque probabile che il comitato, attestato dall'877 al 969, si estendesse allora su entrambe le rive del Ticino²⁰.

Oltre a questa Bulgaria ticinese vi sono in Italia altri territori il cui nome sembra richiamarsi all'etnico *Bulgaro*. Uno di questi è il cosiddetto 'gastaldato di Alzeco' ovvero i *fines Vulgarenses* tra Sepino, Boiano e Isernia²¹. Su questo territorio si tornerà in seguito, per alcuni confronti e a proposito delle immigrazioni dei Protobulgari in Italia.

Altro esempio il castello di 'Bulgaretta' nella valle del Turano²²: circa la sua origine si è pensato ad una colonia di Bulgari messa in relazione con il consolidamento del confine tra ducato

19. G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, I, Milano, 1854, pp. 289-290; E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese (Sec. XI-XII)*, in *Archivio storico lombardo*, ser. 4^a, a. XXXI, I (1904), pp. 15-74, 240-302, cfr. pp. 275-280; A. COLOMBO, *Vigevano e il comitato bulgariense*, Vigevano, 1914; F. PEZZA, *Profilo geografico della Bulgaria italiana nell'alto medioevo*, Novara, 1935; F. GABOTTO, *Per la storia del Novarese nell'alto Medio Evo*, I, *Ducati e Comitati*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, XI, fasc. 1-2 (gen.-apr. 1917), pp. 5-37; C. RAMPONI, *Saggio di ricerche su Borgolavezzaro capitale del contado di Bulgaria*, in *Bollettino della sezione di Novara*, in *R. Deputazione subalpina di storia patria*, XXXVI, 1-2 (1942), pp. 34-63; F. COGNASSO, *Novara nella sua storia*, in *Novara e il suo territorio*, Novara, 1952, pp. 1-531, cfr. pp. 55-58.

20. Il CAVANNA, *Fara sala arimannia* cit. (nota 13), pp. 38-39, pensa ad un « continuo fluire dei confini bulgariensi », per cui conviene « rinunciare a delinearne un rigido andamento confinario »; cfr. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, 1995, pp. 150-151, 174-176: l'A. tratta soprattutto la questione dell'appartenenza della Bulgaria alla marca anscarica di Ivrea nei secoli X e XI, osservando che tale marca non poteva comprendere l'intero comitato bulgariense e che pure il suo inserimento fra le diocesi di Novara e di Pavia complicava ulteriormente la sua collocazione istituzionale; A. BEDINA, *Signori e territori nel Regno italico (secoli VIII-XI)*, Milano, 1997, pp. 93-117: riassume i termini della questione sottolineando i diversi punti oscuri e avanzando il dubbio che si sia trattato di un « comitato senza conti », ossia un'area solo geograficamente comitale nei secoli IX-XI, un territorio di natura fiscale utilizzato dai sovrani per remunerazioni vassallatico-beneficarie a soggetti laici e ancor più ecclesiastici.

21. V. D'AMICO, *I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare*, Campobasso, 1933; Id., *Importanza della immigrazione dei Bulgari nella Italia meridionale al tempo dei Longobardi e dei Bizantini*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1959, pp. 369-377.

22. SABATINI, *Riflessi linguistici* cit. (nota 9), p. 167.

longobardo di Spoleto e ducato bizantino di Roma²³. Il sito si trovava nel gastaldato *Turano* (nei dintorni del lago del Turano), facente parte del territorio reatino: qui i toponimi *Vulgarecta* e *ri-vus de Sclavis* appaiono nel secolo XI in stretta connessione spaziale²⁴.

Due *Bulgarie* si registrano pure in area pentapolitana: *terra Bulgarorum* e *fine Bulgarisca* nel Riminese (secolo VIII)²⁵. Nella zona in cui pare doversi ubicare *terra Bulgarorum*, alla destra del Marecchia, sono poi documentati dal secolo IX il toponimo *Bulgaria Nova* (evidentemente così detta per distinguerla da un'altra *Bulgaria*) e la pieve di S. Giovanni in Bulgaria Nova²⁶. Gli stessi nomi – *Bulgaria Nova* e *Bulgaria (Vetus)* – si ripetono in altra zona alla

23. T. LEGGIO, *Il castello abbandonato di Bulgaretta*, scheda in attesa di essere inserita in una pubblicazione e cortesemente inviata dall'A., che ringrazio per avermi fornito altre notizie e indicazioni bibliografiche in merito.

24. *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, pubblicato da I. GIORGI e U. BALZANI, III, Roma, 1883, pp. 162-163 doc. 450 (a. 1012?); pp. 263-264 doc. 555 (a. 1026); *Il Regesto di Farfa* cit. (supra), V, Roma, 1892, pp. 131-132 doc. 1130 (a. 1092), pp. 155-156 s.n. (a. 1090-1099), pp. 301-302 doc. 1317 (a. 1116?). *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. BALZANI, II, Roma, 1903, pp. 29, 211, 215. Sul castello, localizzato nel comune di Ascrea (RI), cfr. A. R. STAFFA, *Il territorio di Ascrea. Note di storia e topografia*, in A. R. STAFFA [et al.], *Ascrea. Inventario di un territorio*, a cura di R. LORENZETTI, Città di Castello, 1986, pp. 13-59, part. pp. 15-17, inoltre È. HUBERT, *L'« incastellamento » en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge*, Rome, 2002, pp. 31 nota 38, 180 nota 91, 220, 236 nota 326, 290 nota 126 e *passim*; sul gastaldato Turano e i suoi *finis* E. TAURINO, *L'organizzazione territoriale della contea di Fermo nei secoli VIII-X. La persistenza della distrettuazione longobarda nel ducato di Spoleto: i gastaldati minori*, in *Studi medievali*, ser. 3^a, XI (1970), pp. 659-710, part. alle pp. 707-709.

25. *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro). Secoli VII-X*, a cura di G. RABOTTI, Roma, 1985, p. 25 n. 43 (sec. VIII?) e p. 37 n. 73 (sec. VIII?). Sull'ubicazione di *terra Bulgarorum* sul Marecchia e di *fine Bulgarisca* v. BALDETTI, *Conformazione spaziale della Pentapoli* cit. (nota 12), p. 805 nota 86, il quale interpreta *fine* come 'confine', il che ci porterebbe verso un'area di confine del Riminese; su *terra Bulgarorum* cfr. C. CURRADI, *Pievi e Bulgarie fra Verucchio e Corpolò*, in *Romagna arte e storia*, II,5 (1982), pp. 5-20, part. a p. 9.

26. R. BENERICETTI, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza, 2006, pp. 31-33 n. 14; L. TONINI, *Della storia civile e sacra riminese*, II, *Rimini dal principio dell'Era Volgare all'anno MCC*, Rimini, 1856, pp. 297, 302, 336, 360, 371, *Appendice*, pp. 489-490 n. XXXX (data al sec. X), pp. 502-504 n. XXXXVIII (a. 994), pp. 531-535 n. LIII (a. 1059), pp. 542-545 n. LVII (a. 1069), pp. 570-574 n. LXXII (a. 1144). Per il doc. del 1069 v. GUILLOU, *Régionalisme* cit. (nota 10), p. 100. Cfr. C. CURRADI, *Pievi e Bulgarie* cit. (nota 25), pp. 7-11; Id., *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al mille*, [s.l.], 1984, pp. 105-122.

sinistra del Rubicone, ai confini col Cesenate, la quale potrebbe corrispondere appunto a *fine Bulgarisca*²⁷.

Un *vicus Bulgarorum* è attestato nel Pesarese, lungo la strada di fondovalle del Foglia che da Pesaro sale verso l'interno, sulla riva sinistra del fiume: qui era sita la pieve di San Lorenzo *in Strada*²⁸.

Oltre alle zone definite 'Bulgaria', i toponimi da *Bulgaro* sono del resto assai diffusi in Italia, dal Sannio fino alle Alpi, per lo più rinvenibili nell'Italia longobarda²⁹. Si ritiene che pure la diffusione dell'antroponimo *Bulgarus* sia avvenuta di norma nelle stesse zone in cui compaiono toponimi ricondotti all'insediamento dei Protobulgari³⁰.

27. Una *Bulgaria* in territorio riminese (ma probabilmente ai confini col Cesenate) è documentata da tre diplomi imperiali, di Ottone III, Enrico II e Corrado II degli anni 1001, 1009 e 1037, per l'abbazia di S. Apollinare in Classe, pubblicati in *M.G.H., Dipl.*, ed. cit. (nota 1), II/2, 2^a ed., pp. 833-834 n. 400; *M.G.H., Dipl. regg. et imp. Germ.*, III, 2^a ed., Berolini, 1957, pp. 225-226 n. 191; *M.G.H., Dipl. regg. et imp. Germ.*, IV, München, 1980, pp. 327-330 n. 239; ultimamente in *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, *Archivi minori (monasteri di Sant'Apollinare in Classe, San Giovanni Evangelista, canonica di Santa Maria in Porto)*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza, 2011, pp. 3-5 n. 559, pp. 5-8 n. 560, pp. 16-21 n. 564. Docc. più recenti in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, V, Venezia, 1803, pp. 292-293 n. XLIX e pp. 301-303 n. LIII; cfr. CURRADI, *Pievi e Bulgarie* cit. (nota 25), p. 9.

28. SABATINI, *Riflessi linguistici* cit. (nota 9), p. 167; F. V. LOMBARDI, *Le primitive pievi delle diocesi di Montefeltro e Pesaro*, in *Le pievi nelle Marche*, Fano, 1978, pp. 158-173, cfr. p. 168. E. BALDETTI, *Longobardi contro Bizantini*, in *Strada in Sala*, a cura di G. ALLEGRETTI, [Pesaro], 1991, pp. 15-20, penserebbe ad una derivazione di *vicus Bulgarorum*, alla sinistra del Foglia, dal gruppo etnico bulgaro, mentre Borgheria, alle porte di Pesaro e alla destra del Foglia, sarebbe collegato all'etimo *burgus*.

29. Oltre allo studio del Sabatini relativo alle tracce linguistiche dei Longobardi nell'Italia centromeridionale, vanno ricordati a titolo esemplificativo: per la Toscana, SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg* cit. (nota 15), pp. 134-136. ID., *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, I, *Die Grundlagen*, Rom, 1914, pp. 178-179; inoltre i saggi di C. A. MASTRELLI, *La toponomastica lombarda di origine longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, [Milano], 1978, pp. 35-46, part. a p. 36; di G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponimi di origine longobarda nel Trentino-Alto Adige*, in *Italia longobarda*, a cura di G. C. MENIS, Venezia, 1991, pp. 227-267, part. a p. 229; e di S. DEL LUNGO, *Il corridoio Bizantino e la via Amerina: indagine toponomastica*, in *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 1999, pp. 159-217, part. alle pp. 183-184.

30. SABATINI, *Riflessi linguistici* cit. (nota 9), pp. 167-168; GUILLOU, *Régionalisme* cit. (nota 10), pp. 98-100; BERNACCHIA, *L'assetto territoriale* cit. (nota 11), p. 698 nota 49.

ANALOGIE E DIFFERENZE RISPETTO ALLA BULGARIA CESANENSE

È un fatto che negli studi storici condotti sulla Bulgaria del Ticino i vari autori abbiano generalmente fatto risaltare i caratteri longobardi di questa circoscrizione: cosa particolarmente evidente nell'ampio studio del Cavanna, che pure condivideva la tesi del Serra e dell'Olivieri circa l'origine 'romana' del toponimo³¹.

Quantunque i toponimi del tipo *Bulgaria* appartengano a realtà geografiche italiane diverse e lontane fra loro, pure a fronte della grave penuria di fonti è possibile coglierne vicende e caratteristiche comuni.

Uno di questi elementi parrebbe essere la presenza di terre fiscali che, come fa osservare A. Bedina a proposito della Bulgaria ticinese, venivano usate dai sovrani come serbatoio per remunerare soggetti laici ed ecclesiastici³². Per quanto riguarda la nostra Bulgaria, il diploma di Ottone III per San Lorenzo in Campo dell'anno 1001, già citato³³ e sul quale si ritornerà a proposito dei castelli, potrebbe far pensare a beni fiscali il cui possesso veniva appunto confermato all'abbazia. Anche le proprietà del monastero di San Gervasio di Bulgaria potrebbero in parte essersi originate da terre fiscali, tanto più che alcune si situano nei gualdi, documentati nell'ambito del territorio di Mondolfo (Gualdo, Gualdonovo e Gualdisiolo) e della Stacciola (Gualdo)³⁴.

L'esistenza di un *vicus* è riscontrabile sia nella Bulgaria ticinese (*Vicus Gebuin*, Vigevano)³⁵ che nella Bulgaria cesanense ('vico dei Bulgari detto degli Sclaveni', a cui si è già accennato). In area

31. Il CAVANNA, *Fara sala arimannia* cit. (nota 13), a p. 75 scrive: «L'agro vigevanese, come tutta la Bulgaria, deve ai Longobardi i tratti più salienti e storicamente rilevanti delle sue vicende giuridiche»; sull'origine del toponimo cfr. *ibid.*, pp. 98-118.

32. BEDINA, *Signori e territori* cit. (nota 20), pp. 104, 116-117. Cfr. anche CAVANNA, *Fara sala arimannia* cit. (nota 13), pp. 85-89.

33. Vedi sopra alla nota 1.

34. BERNACCHIA, *L'assetto territoriale* cit. (nota 11), p. 697; *Id.*, *Ambiente rurale, signoria e comunità nel territorio della Stacciola (secoli XIII-XIV)*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, 106 (2001-03), pp. 33-52, cfr. p. 41. Va sottolineato che nel fondo Gualdonovo sono persistite proprietà collettive, ovvero *communalìa*, fino ad epoca moderna. Sul toponimo *gualdo* e sulla sua accezione giuridica di 'terra del fisco' cfr. SABATINI, *Riflessi linguistici* cit. (nota 9), pp. 171-186, e MASTRELLI, *La toponomastica lombarda* cit. (nota 29), pp. 41-42.

35. CAVANNA, *Fara sala arimannia* cit. (nota 13), pp. 46-56.

marchigiana il termine *vicus*, già usato nell'antichità romana per indicare un agglomerato rurale sviluppatosi lungo una strada (ma anche ripartizioni o vie urbane e suburbane)³⁶, sembrerebbe riferirsi nell'alto medioevo a siti di antico insediamento e ai territori organizzati attorno ad essi³⁷.

Se proprio si vuole identificare un tratto comune fra tali zone, questo sembra essere proprio l'assenza di un centro urbano, rilevabile in quasi tutti i casi. Le uniche due eccezioni, se così si può dire, sono rappresentate dalla Bulgaria ticinese, territorio a proposito del quale il Gabotto aveva sostenuto che altro non fosse che il comitato di Novara in età longobarda, quando esso aveva perduto il nome della sua città³⁸; e dalla 'Bulgaria' del Sannio. Tuttavia, nel primo caso la tesi è stata decisamente contestata da altri studiosi³⁹; d'altro canto, quantunque la 'Bulgaria' meridionale sia l'unica zona in cui si trovavano sicuramente città antiche, come Isernia, *Bovianum* e *Saepinum*, queste apparivano profondamente decadute alla metà del secolo VII, al centro di *spatiosa et deserta loca*, e non pare che abbiano svolto un ruolo significativo nel governo di quel territorio in età longobarda⁴⁰.

36. Festo (SEXTI POMPEI FESTI *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, ed. W. M. LINDSAY, Lipsiae, 1913, pp. 502 e 508) conosce tre specie di *vici*: rustici, suburbani, urbani, cfr. G. MENGOZZI, *La città italiana nell'alto Medio Evo. Il periodo longobardo-franco*. In appendice: *Il comune rurale del territorio lombardo-tosco*, Firenze, 1973, p. 77. ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, XV, 2, 12, definisce il vico un insieme di *habitationes* e *viae sine munitione murorum*, quantunque anche le *habitationes urbis* possano essere chiamate *vici*. Riconosciuto, dunque, il significato polivalente del termine, G. MENNELLA, *Il vicus di Pisaurum*, in *Epigraphica*, XLV, 1-2 (1983), pp. 146-151, ritiene che gli impianti urbanistici a cui esso allude debbano essere definiti caso per caso: nel caso specifico del *vicus* di *Pisaurum*, attestato da fonti epigrafiche, si tratterebbe di « una zona suburbana abitata in prevalenza dal basso ceto dei lavoratori manuali e degli artigiani ». Sulla ripartizione dei *pagi* in *vici* cfr. U. LAFFI, *Considerazioni sulle articolazioni del contesto urbano e del contesto rurale nell'Italia romana*, in ID., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, 2001, pp. 617-622, e ID., *Problemi dell'organizzazione paganico-vicana nelle aree abruzzesi e molisane*, ibid., pp. 623-629, art. già pubblicato in *Athenaeum*, n. ser., LII (1974), pp. 336-339.

37. R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconitana*, Spoleto, 2002, pp. 161-164. Sulla continuità storica tra i *vici* romani e preromani e quelli medievali si veda E. SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955, pp. 344 nota 11, 362 nota 39, 388 nota 2, 393, 407-409.

38. GABOTTO, *Per la storia del Novarese* cit. (nota 19), p. 11.

39. Cfr. SERGI, *I confini del potere* cit. (nota 20), pp. 175, 201 e nota 38.

40. Il duca di Benevento Romualdo fece insediare i Bulgari di Alzecco in « *spatiosa ad habitandum loca, quae usque ad illud tempus deserta erant* » (PAULI *Hist. Lang.* [V,

La presenza di centri fortificati (*castella*) è un segnale importante per queste zone: presenza tanto più significativa se anteriore all'epoca 'classica' dell'incastellamento (secoli X-XIII) e se rientra in un sistema di difesa territoriale ascrivibile allo stato tardoantico. Nella Bulgaria cesanense questa caratteristica sembra essere presente, come si vedrà in seguito, come pure nella Bulgaria ticinese⁴¹: ragion per cui è stata ipotizzata per quest'ultima una funzione strategico-militare in età longobarda⁴². È comprensibile il motivo per cui alcuni studiosi abbiano attribuito ad ogni 'Bulgaria' un carattere e una funzione militare sulla base della derivazione del toponimo da *burgus*, vuoi in riferimento allo stato di insicurezza diffusosi nel periodo del basso Impero e al conseguente presidio di strade e

29], in *M.G.H., Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, ed. L. BETHMANN-G. WAITZ, Hannoverae, 1878, p. 154); cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi meridionali*, in A. GUILLOU [et al.], *Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, 1983 (Storia d'Italia, diretta da G. GALASSO, III), pp. 249-364, alle pp. 290-292, dove a nota 3 precisa che si tratta di *Bovianum Undecimanorum* e non di *Bovianum Vetus* (od. Pietrabbondante). Su *Aesernia, Bovianum (Undecimanorum)* e *Saepinum* nel tardoantico cfr. I. M. IASIELLO, *Sannium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari-S. Spirito, 2007, pp. 118-121, 124-129, 132-139, part. le pp. 121, 129 e 138-139. Da notare, tuttavia, che la FALKENHAUSEN, *I Longobardi meridionali* cit. (supra), p. 292, include il gastaldato di Boiano tra i gastaldati longobardi esistenti fino al IX secolo: il che apparirebbe non illogico se si considera che Boiano occupa una posizione centrale nell'ipotetico territorio che si estende, con andamento nord-ovest sud-est, da Isernia a Sepino ai piedi dei monti del Matese e nelle valli del Biferno, Tammaro e Volturno (tra le attuali regioni del Molise e della Campania), mentre confinerebbe Isernia in una posizione marginale. Da notare, infine, che il cronista Erchemperto definisce Boiano *castrum* riferendosi a situazioni del tardo sec. IX: ERCHEPERTI *Historia Langobardorum Beneventanorum* [48, a. 880-882], in *M.G.H., Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, post G. H. PERTZ iterum ed. G. WAITZ, Hannoverae, 1878, pp. 231-264, part. a p. 255.

41. BEDINA, *Signori e territori* cit. (nota 20), pp. 104 e 109-116.

42. G. P. BOGNETTI, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in ID., *L'età longobarda*, II, Milano, 1966, pp. 11-673, cfr. p. 342, pensava che non solo la Bulgaria ticinese, ma anche altri insediamenti dei Bulgari rispondessero « a tutto il piano di difesa che lo scacchiere politico imponeva a Grimoaldo ». Anche lo SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg* cit. (nota 15), p. 35, aveva sottolineato come lo scopo di questa Bulgaria fosse la difesa della capitale longobarda, escludendo tuttavia che la circoscrizione potesse essere di origine romano-bizantina per l'assenza di un *castrum* e di una sede amministrativa. Cfr. CAVANNA, *Fara sala arimannia* cit. (nota 13), pp. 79-82, 114-118. Infine BEDINA, *Signori e territori* cit. (nota 20), pp. 100-101 e nota 40, considera decisivo « per l'organizzazione della difesa in quei primi anni del decimo secolo » in quest'area il timore delle incursioni ungariche, quantunque potesse trattarsi « del ripristino di strutture difensive preesistenti ed in parte in stato di parziale degrado ».

punti nevralgici, vuoi in riferimento ai conflitti longobardo-bizantini⁴³.

Quanto all'estensione spaziale, la Bulgaria cesanense appare come un territorio di modeste dimensioni nel secolo XI, circa 26 kmq, se identificato con il vico dei Bulgari corrispondente all'odierno territorio di Mondolfo con l'aggiunta della Stacciola di San Costanzo (fig. 1). Gli unici luoghi sicuramente ubicati nella Bulgaria dalle fonti dei secoli XI-XII sono San Gervasio (Mondolfo) e San Pietro (Stacciola); dalla carta del 1085, poi, risulta che il vico dei Bulgari non oltrepassava il Rio Maggiore⁴⁴. Ma ciò potrebbe essere il risultato di una riduzione territoriale prodottasi negli ultimi secoli prima del 1000: se invece prendiamo in considerazione l'area di diffusione dei toponimi bulgari, essa è più ampia e comprende la bassa valle alla sinistra del Cesano dal mare alla frazione San Michele al Fiume di Mondavio (fig. 2)⁴⁵. Potrebbe, in altre parole, essere accaduto ciò che accadde anche alla Bulgaria ticinese, in età carolingia *comitatus* esteso su entrambe le rive del Ticino, in seguito, con la ripresa della designazione comitale, designato quale contado rurale di Milano (fine secolo XII)⁴⁶. Essa doveva comunque abbracciare una superficie nettamente più vasta di quella della Bulgaria cesanense⁴⁷. Lo stesso dicasi dei *finēs Vulgareses* del Sannio, che tra Isernia e Sepino dovevano includere un territorio considerevole (*spatiosa loca*, secondo la testimonianza di Paolo Diacono)⁴⁸. Le dimensioni delle altre *Bulgarie* sembrano invece commisurate all'entità territoriale della Bulgaria cesanense.

43. Cfr. G. VISMARA, *La disciplina giuridica del castello medievale*, in *Studia et documenta historiae et iuris*, XXXVIII (1972), pp. 1-122, alle pp. 10-12.

44. *Carte di Fonte Avellana*, I, ed. cit. (nota 2), pp. 167-169 n. 71.

45. BERNACCHIA, *L'assetto territoriale* cit. (nota 11), pp. 694-702.

46. Cfr. SERGI, *I confini del potere* cit. (nota 20), pp. 175-176.

47. Il PEZZA, *Profilo geografico della Bulgaria* cit. (nota 19), p. 22, aveva calcolato che la Bulgaria alla sinistra del Ticino comprendesse una superficie di ca. 900 kmq nel sec. X, poi ridottasi a 810 kmq nei secc. XII-XIII e a 550 nel sec. XIV.

48. I *finēs Vulgareses* sono attestati in un doc. dell'anno 800 ca., pubblicato in *Chronicon Vulturumense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, I, Roma, 1925, pp. 255-256 n. 38: a tale circoscrizione apparteneva almeno la località *Gruttule*, probabilmente l'attuale Grottole sulla strada tra Cusano Mutri e Cerreto Sannita (BN), quindi sul versante campano del Sannio ma non lontano da Sepino. Non è certo che la città di Isernia facesse parte di questa circoscrizione: cfr. P. NATELLA, *Bulgari fra noi. Il Meridione medievale fra Longobardi e Bulgari. Stanziamento ed estinzione di una etnia fra VII e XV secolo*, Salerno, 2009, pp. 16-17.

La questione più ardua è se la Bulgaria cesanense sia mai stata una circoscrizione pubblica e se, di conseguenza, abbia avuto funzionari pubblici, come gastaldi e conti o loro sottoposti.

Bisogna ammettere che le fonti tarde sul territorio non consentono di attribuire ad esso un carattere di distretto per l'esercizio dei poteri pubblici delegati a funzionari locali. Esso appare nel 1085 come una articolazione del *territorium civitatis* di Senigallia utilizzata per l'ubicazione di beni fondiari oggetto di transazione. Sembra, tuttavia, insolita la tecnica ubicatoria adottata, solo in questo caso, dal notaio estensore del documento, rogato a Senigallia: *in vico Bulgarum qui vocatur Sclavinorum*, poiché non risulta da alcuna altra fonte una regolare suddivisione del Senigalliese in *vici* o ripartizioni altrimenti definite. È invece assai significativo che di questo vico si diano allora i confini, corrispondenti agli attuali confini del comune di Mondolfo con l'aggiunta, verso l'interno, del territorio della Stacciola, oggi aggregato al comune di San Costanzo ⁴⁹.

Diverso è il caso della Bulgaria ticinese in quanto, come si è detto, qui è documentato un *comitatus* di età carolingia, quantunque si tratti di un distretto piuttosto enigmatico ovvero di un « comitato senza conti » ⁵⁰. Una situazione un po' diversa si dovrebbe ipotizzare per i *fines Vulgarenses* in quanto, volendo prestar fede al racconto di Paolo Diacono, qui un gastaldo è rappresentato dal capo stesso dei Protobulgari installati dai Longobardi nel Sannio, ovvero Altzek ⁵¹. Si ignora, tuttavia, se la sua nomina abbia dato origine ad una dinastia gastaldale/comitale o ad una serie di funzionari soggetti ai duchi e principi di Benevento.

49. Questi confini, ossia il mare, il fiume Cesano, il Rio Maggiore e il rio *Sermulo*, non possono considerarsi come gli stretti limiti dei beni traditi dai due coniugi alla loro figlia, misurati in appena 120 moggi di terra. Pertanto essi rappresentano probabilmente dei limiti naturali di un ambito territoriale ben più ampio delle terre oggetto di transazione, corrispondente ad un antico distretto o a parte di esso. La conferma sarebbe rappresentata dal fatto che si ritrovano gli stessi confini in un più tardo documento, del 1224 (*Carte di Fonte Avellana*, 3 (1203-1237), a cura di C. PIERUCCI, Fonte Avellana, 1986, pp. 154-155 n. 470), indicati come i confini delle corti di Castel Marco e Casteldimare, ossia dei principali castelli del territorio di Mondolfo, quindi del nascente comune di Mondolfo.

50. BEDINA, *Signori e territori* cit. (nota 20), pp. 98-100.

51. PAOLO DIACONO, *Hist. Lang.*, V, 29, ed. cit. (nota 40), p. 154, mette in rilievo nel suo racconto che si trattò di una 'degradazione', da duca a gastaldo, del condottiero Altzek, il quale in precedenza si fregiava appunto del titolo di *dux*: ciò fu imposto dal duca di Benevento Romualdo, figlio del re Grimoaldo.

LE FONTI SULL'IMMIGRAZIONE DEI PROTOBULGARI IN ITALIA

Paolo Diacono narra che Alboino portò con sé in Italia altri popoli, fra cui i Bulgari, e che da questi gruppi etnici presero nome alcuni *vici*. Lo stesso Paolo parla dell'ingresso di un altro gruppo bulgaro guidato da Alzeco poco prima del 668 e insediato, come già detto, nel Sannio ⁵².

Al contrario i cronisti bizantini Teofane e Niceforo, seguiti da Landolfo Sagace, a proposito del quinto figlio del *khan* bulgaro Kubrat, fanno terminare la migrazione della sua gente nella Pentapoli, non lontano da Ravenna, dove egli si sarebbe sottomesso all'impero dei cristiani ⁵³. Costui non può non ricordare l'Alzeco di Paolo Diacono, anche perché il periodo di riferimento è il medesimo, quantunque la meta del suo percorso in Italia sia diversa.

Tali avvenimenti sembrerebbero preceduti da una tragica storia narrata dallo Pseudo-Fredегario. Sconfitti in Pannonia dagli Avari, cinquemila Bulgari chiesero ospitalità al re franco Dagoberto (I, 629/30-639), il quale li mandò a svernare presso i Baiuvari; quindi, tenuto consiglio con i suoi, ordinò che in una notte fossero tutti sterminati. Scampò alla strage soltanto Alzeco (*Alciocus*) con settecento uomini e con le donne e i loro figli, i quali si rifugiarono nella marca dei 'Winidi', presso il *dux* Walluc, dove vissero per molti anni ⁵⁴.

Questo Alzeco potrebbe essere il medesimo protagonista della migrazione bulgara in Italia, oppure, dato lo scarto cronologico,

52. PAULI *Hist. Lang.*, II, 26, ed. cit. (nota 40), p. 87; per il secondo passo v. nota precedente. Altre fonti sui Bulgari stabilitisi nel Sannio sono l'*Epitaphium Arichis ducis* (Arechi II di Benevento, 787) in *M.G.H., Poetae Latini aevi Carolini*, rec. F. DÜMMLER, I, Berolini, 1881, p. 66-68 n. XXXIII, cfr. p. 67, vv. 33-38, e la *Cronica Sancti Benedicti Casinensis*, 2, in *M.G.H., Script. rer. Lang.* cit. (nota 40), pp. 467-488, cfr. p. 469. Su Alzeco si veda Gy. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, II, *Sprachreste der Türkvolker in den byzantinischen Quellen*, 2^{te} Auflage, Berlin, 1958, p. 357.

53. THEOPHANIS *Chronographia* [297], rec. C. DE BOOR, I, Lipsiae, 1883, p. 357; NICEPHORI ARCHIEPISCOPI CONSTANTINOPOLITANI *Opuscula historica*, ed. C. DE BOOR, Lipsiae, 1880, p. 34; LANDOLFI SAGACIS *Historia Romana* [XXI, 19], a cura di A. CRIVELLUCCI, II, Roma, 1913, p. 154.

54. *Chronicarum quae dicuntur Fredегarii Scholastici libri IV cum continuationibus* [IV, 72], ed. B. KRUSCH, in *M.G.H., Script. rer. Merov.*, t. II, Hannoverae, 1888, pp. 1-193, part. p. 157. Cfr. H. DITTEN, *Protobulgaren und Germanen im 5.-7. Jahrhundert (vor der Gründung des ersten bulgarischen Reiches)*, in *Bulgarian Historical Review*, VIII, 3 (1980), pp. 51-77, part. p. 69, che data il fatto all'anno 631/32.

un individuo appartenente allo stesso gruppo familiare (il padre di un secondo Alzecco?)⁵⁵.

LA LETTERATURA SUI PROTOBULGARI IN ITALIA

Le testimonianze sulla presenza di gruppi protobulgari in Italia nell'alto medioevo sono numerose e varie: non solo fonti scritte, da sottoporre al vaglio critico, ma anche fonti onomastiche e toponomastiche; da ultimo si sono aggiunte tracce archeologiche⁵⁶. La questione fondamentale riguarda il canale politico attraverso il quale questi gruppi etnici penetrarono in Italia e i tempi del loro ingresso; secondariamente i luoghi in cui effettivamente essi si insediarono. Ma, a questo proposito, non è possibile dare una risposta generica, valida per tutte le situazioni: la questione va posta caso per caso.

Fino a tutta la metà del secolo scorso gli studiosi non mettevano in discussione il passo di Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, II, 26) relativo alla presenza dei *Bulgari* tra le schiere dell'esercito longobardo condotto in Italia da Alboino. Va comunque precisato che sia il Muratori che lo Schneider, già citati, si riferivano esclusivamente all'Italia settentrionale, in particolare alla zona a cavallo del Ticino, o tutt'al più (Schneider) alla Toscana, mentre il D'Amico aveva richiamato l'attenzione sull'altro grande insediamento bulgaro in Italia, attuatosi nel Meridione⁵⁷, su cui lo stesso Paolo (*Hist. Lang.*, V, 29) aveva dato informazioni meno generiche.

55. Cfr. W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, 2000, pp. 272-273. Sulla questione si veda DITTEN, *Protobulgaren und Germanen* cit. (nota 54), p. 70, il quale colloca nel 663, o poco più tardi, la migrazione di Alzecco in Italia.

56. Si vedano i resoconti e le schede di specialisti, relativi alle necropoli nelle località Vicenne e Morrione di Campochiaro (CB) in *Sannium. Archeologia del Molise*, a cura di S. CAPINI-A. DI NIRO, Roma, 1991: G. DE BENEDITTIS, *Introduzione*, pp. 325-328, V. CEGLIA-B. GENITO, *La necropoli altomedievale di Vicenne a Campochiaro*, pp. 329-334, B. GENITO, *Tombe con cavallo a Vicenne*, pp. 335-338 (e altri contributi). Cfr. NATELLA, *Bulgari fra noi* cit. (nota 48), pp. 17-20.

57. D'AMICO, *I Bulgari trasmigrati in Italia* cit. (nota 21); ID., *I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'alto medioevo*, Roma, 1942: in quest'ultima pubblicazione l'A. allarga la visuale alle altre 'Bulgarie' italiane, ai rapporti fra Longobardi e Bulgari e ai caratteri razziali.

Nel dopoguerra, limitatamente agli stanziamenti bulgari nell'Esarcato, G. Fasoli propendeva a credere che si trattasse di colonie di mercenari bizantini piuttosto che nuclei di alleati dei Longobardi⁵⁸. Ma la messa in discussione del passo del Diacono, di cui sopra, è partita soprattutto da linguisti quali il Serra e l'Olivieri, i quali sostenevano che gran parte dei toponimi italiani del tipo *Bulgaro* e *Bulgaria* derivasse dal tardo latino *burgus*, col significato di 'castello'⁵⁹. Era quindi intervenuto il Bognetti, secondo il quale i Bulgari entrati in Italia non facevano parte dell'esercito di Alboino ma, venuti al servizio dei Bizantini nel secolo VII, avrebbero tradito l'Impero passando dalla parte del re Grimoaldo, che li avrebbe fatti stanziare in molti luoghi strategici, dal Comasco al Molise⁶⁰. Anche il Cavanna, accogliendo in parte le osservazioni linguistiche del Serra, riteneva impossibile che i numerosi toponimi italiani del tipo suddetto avessero tutti un'origine etnica, in quanto un gruppo barbarico esiguo (come i Bulgari del condottiero Alzeco al tempo di Grimoaldo) non avrebbe potuto essere disperso su un'area così vasta, ma solo nel Sannio e, in misura minore, nell'Esarcato⁶¹. A. Guillou, prendendo in considerazione i gruppi avaro-sclaveni e bulgari le cui tracce rilevava nell'Esarcato, era giunto alla conclusione che gli Avaro-Sclaveni si sarebbero insediati nelle Marche (ossia nella valle del Cesano) già alla fine del VI secolo o più tardi nel corso del VII secolo, confondendosi in seguito con i Bulgari, che li avrebbero seguiti nell'Italia bizantina; ma, avendo notato la divergenza tra il racconto di Paolo Diacono e quello dei cronisti Teofane e Niceforo in relazione alla meta della migrazione di Alzeco, lo studioso ammetteva entrambe le versioni come « le seul moyen (...) d'expliquer l'origine des topo-

58. G. FASOLI, *Tracce dell'occupazione longobarda nell'Esarcato*, in *Atti e Memorie, Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, n. ser., III (1951-53), pp. 33-55, cfr. p. 50.

59. Richiamo qui in breve i principali scritti dei due linguisti: SERRA, *Contributo alla storia dei derivati di burgus* cit. (nota 16); OLIVIERI, *La terminologia relativa al Villaggio* cit. (nota 17). Ma avevano ribadito l'interpretazione tradizionale il PETKANOV, *Bulgar(us) e suknja* cit. (nota 18), e il SABATINI, *Riflessi linguistici* cit. (nota 9).

60. BOGNETTI, *S. Maria foris portas di Castelsepio* cit. (nota 42), pp. 336, 338 e 342-343.

61. CAVANNA, *Fara sala arimannia* cit. (nota 13), pp. 98-114.

nymes et des noms de personnes bulgares relevés dans les actes de la pratique »⁶².

Siffatte questioni hanno sollecitato pure l'interesse di studiosi bulgari contemporanei (si è già detto del Petkanov)⁶³. In un recente saggio A. Vlaevska-Stantcheva e K. Stantchev, dopo aver condotto una critica puntuale e serrata alle teorie etimologiche del Serra⁶⁴ e riesaminato tutti i passi in cui Paolo Diacono menziona i Bulgari, ritengono abbastanza probabili i contatti fra questo popolo e i Longo-

62. GUILLOU, *Régionalisme* cit. (nota 10), pp. 98-103. In un più recente saggio, *Demografia e società a Ravenna nell'età esarcale*, in *Storia di Ravenna*, II/1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, a cura di A. CARILE, Venezia, 1991, pp. 101-108, cfr. p. 101, lo stesso A. riconosce « la presenza di siti bulgari nell'Italia longobarda, senza poter precisare la data del loro insediamento », ipotizzando che possa trattarsi di un residuo dei *limitanei* assoldati dai Goti prima e dai Longobardi poi, dal momento che tra loro si trovavano pure Gepidi, Sarmati e Svevi, tracce delle armate dell'ultima fase dell'Impero d'Occidente.

63. Uno dei più significativi rappresentanti di questo filone di studi è I. DUJČEV, *Medioevo bizantino-slavo*, I, *Saggi di storia politica e culturale*, Roma, 1965, vol. nel quale è inserito il saggio *Protobulgares et Slaves. (Sur le problème de la formation de l'État bulgare)*, pp. 67-82, già pubblicato su una rivista nel 1938.

64. A. VLAEVSKA-STANTCHEVA, K. STANTCHEV, 'Bulgaro' > 'Castro Bulgaro' > 'Borgo Vercelli' e la questione della presenza dei proto-Bulgari nell'Italia altomedievale, in *Vercelli tra Oriente ed Occidente tra tarda antichità e medioevo. Atti delle Giornate di studio, Vercelli 10-11 aprile 1997, 24 novembre 1997*, a cura di V. DOLCETTI CORAZZA, Alessandria, 1998, pp. 117-158, part. alle pp. 117-134. Il termine tardo latino *burgus* nel significato di 'piccolo castello' o 'torre' è attestato, nella quasi totalità dei casi, fuori d'Italia lungo il *limes* dell'Impero (uniche eccezioni due effimeri *burgi* nella provincia Valeria, dalla *Notizia dignitatum*), cfr. voce *Burgus*, in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, Roma, 1895 (rist. anast., Roma, 1961), pp. 1053-1054. Il MENGOCCHI, *La città italiana* cit. (nota 36), p. 67, dava per scontata l'esistenza di *burgariae* equivalenti a *terrae limitanae*, ma il primo termine non compare mai in fonti antiche o tardoantiche. Del resto, la costituzione di Arcadio e Onorio del 398 (*Theodosiani libri cum constitutionibus Sirmondianis* [VII, 14, 1], ed. TH. MOMMSEN, I/2, 3^a ed., Berlino, 1962, p. 341) riguarda i *burgarii* che, come ha dimostrato M. LABROUSSE, *Les burgarii et le cursus publicus*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LVI (1939), pp. 151-167, costituivano un corpo militarizzato di addetti alla manutenzione delle strade e delle strutture annesse: ciò spiega il motivo per cui nella citata costituzione vengono assimilati ai *muliones* 'postiglioni'. Parimenti, i *burgarii* appaiono sì in connessione con i *burgi*, ma comunque all'interno di province ai confini della romanità. Infine A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, pp. 315-319, ha mostrato come *burgus*, a parte attestazioni isolate e di dubbio significato di epoca precedente, penetri in Italia soltanto nel sec. X, diffondendosi soprattutto nei secc. XI-XII: non più, però, col significato di 'castello', bensì in quello di sobborgo cittadino formatosi fuori delle mura o di analogo abitato connesso ad un castello o ad un insediamento religioso o, più raramente, in quello di centro rurale a sé stante.

bardi prima del loro ingresso in Italia, non escludendo, pertanto, che tali contatti fossero già in essere ai tempi dell'invasione longobarda della penisola⁶⁵. Inoltre, dal riesame di *Hist. Lang.*, V, 29, i due studiosi deducono che tale testimonianza derivi da conoscenze dirette di Paolo Diacono sui Bulgari stanziati nel ducato di Benevento, per i quali passano in rassegna altre prove archeologiche e documentarie⁶⁶. Infine essi prendono in considerazione le tracce dei Protobulgari « nella Pentapoli marittima », quindi anche nella valle del Cesano, come il vico dei Bulgari *qui vocatur Sclavinorum*, o la chiesa di San Gervasio 'di Bulgaria', concludendo che « i proto-Bulgari di Alzecco (...) avrebbero fatto una sosta nella Pentapoli marittima prima di giungere nel Sannio »⁶⁷ e rilevando pure in questo caso il collegamento fra Protobulgari e Slavi⁶⁸.

L'opinione prevalente fra gli storici del Novecento, alcuni forse influenzati dal Bognetti, è che i Protobulgari (di Alzecco) si siano stanziati prima nella Pentapoli e che, in seguito, siano passati nel Beneventano accordandosi con Grimoaldo e con suo figlio Romualdo⁶⁹. Una ricostruzione dei fatti che non convince del tutto: se tradimento vi fu nei confronti dell'Impero, in conseguenza del quale i Bulgari avrebbero dovuto abbandonare dopo pochi anni la Pentapoli per il Sannio (o per altre sedi dell'Italia longobarda), non si spiega come mai gli stessi abbiano lasciato tracce così durature nel basso Cesano.

Una possibile spiegazione consisterebbe, tuttavia, nel riconoscere nel basso Cesano una zona di occupazione longobarda o

65. VLAEVSKA-STANTCHEVA, STANTCHEV, 'Bulgaro' cit. (nota 64), pp. 134-135.

66. Ibid., pp. 136-138.

67. Ibid., pp. 138-143.

68. Ibid., pp. 143-144. Cfr. M. CAPALDO, *Elementi della civiltà scrittorica slava nei manoscritti di Bologna e Parma*, in *Sulle tracce della scrittura. Oggetti, testi, superfici dei musei dell'Emilia Romagna*, a cura di G. R. CARDONA, Bologna, 1986, pp. 91-107, part. a p. 92.

69. O. RANDI, *Bulgaria. Storia*, in *Enciclopedia italiana*, VIII, Milano-Roma, 1930, pp. 81-93, cfr. p. 82; J. FERLUGA, *L'organizzazione militare dell'esercito*, in *Storia di Ravenna* cit. (nota 62), pp. 379-387, cfr. p. 382; VLAEVSKA-STANTCHEVA, STANTCHEV, 'Bulgaro' cit. (nota 64), p. 142; DE BENEDETTIS, *Introduzione* cit. (nota 56), p. 327. Il DITTEN, *Protobulgarer und Germanen* cit. (nota 54), pp. 72-73, non esclude, in particolare per la Pentapoli (possibile luogo di sosta intermedia), ulteriori afflussi di Bulgari in luoghi dove erano già insediati loro connazionali, dubitando tuttavia che Paolo Diacono, Teofane e Niceforo si riferiscano alla stessa migrazione (forse si trattava di migrazioni diverse, indipendenti l'una dall'altra).

spoletina⁷⁰, in cui i Protobulgari avrebbero potuto insediarsi stabilmente dopo essere passati dalla parte dei Longobardi.

Non si può nemmeno escludere che il loro stanziamento in zona si sia verificato alquanto prima, dal momento che contingenti protobulgari militavano nell'esercito bizantino in Italia durante la guerra gotica⁷¹.

I CENTRI DELLA BULGARIA CESANENSE

È necessario, a questo punto, proporre schede di sintesi sui singoli luoghi della Bulgaria del basso Cesano, al fine di presentare dati di topografia storica e dare un'idea dell'antichità, evoluzione e funzione dei luoghi stessi.

S. GERVASIO DI BULGARIA - AD PIRUM (FILUMENI) - VICUS BULGARUM Q.V. SCLAVINORUM. Ad Pirum (Filumeni) era una *statio* lungo il diverticolo della Flaminia Cagli-Adriatico, menzionata dall'*Itinerarium Antonini* (fine III sec.-inizi IV) e dalla *Tabula Peutingeriana*, f. IV (III-IV sec.) (C.I.L., XI/2, fasc. I, *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae Latinae*, ed. E. BORMANN, Berolini, 1901, p. 997). Ad Pirum ossia 'presso Piro' era il corrispettivo di fondovalle di PIRUM (v.). I materiali archeologici *in situ* rivelano una ricca stratigrafia, dal neolitico al medioevo, e testimoniano, quanto meno per l'età romana, dell'esistenza di un centro demico lungo il diverticolo e di relativa necropoli, probabile punto d'incontro e di scambi per le popolazioni circostanti. Nello stesso sito sorse nell'alto medioevo la chiesa, quindi il monastero, di S. Gervasio di Bulgaria (fig. 3), di cui sono state messe in rilievo fasi costruttive del sec. VI (anche il sarcofago conservato

70. È la tesi che sostenevo in *L'assetto territoriale* cit. (nota 11), ripresa in *I Longobardi nelle Marche. Problemi di storia dell'insediamento e delle istituzioni*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda. Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995*, a cura di L. PAROLI, Firenze, 1997, pp. 9-30, part. p. 20 e nota 59, e in *Territori longobardo-spoletini e territori pentapolitani nelle Marche (secoli VI-VIII)*, in *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della sedicesima edizione del « Premio internazionale Ascoli Piceno »*, Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002, Spoleto, 2003, pp. 273-311, part. p. 302.

71. A. PERTUSI, *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, II, Spoleto, 1968 (Settimane di studio del CISAM, XV), pp. 631-700, cfr. pp. 636 e 644 (600 Bulgari nella spedizione di Narsete); A. CARILE, *Il « Bellum Gothicum » dall'Isonzo a Ravenna*, in *Aquileia e Ravenna*, in *Antichità Altoadriatiche*, XIII (1978), pp. 147-193, cfr. p. 174; V. BEŠEVILIEV, *Bulgaren als Söldner in den italienischen Kriegen Justinians I.*, in *Jahrbuch der österreichische Byzantinistik*, 29 (1980), pp. 21-26.

nella cripta è datato al primo quarto del sec. VI): M. C. PROFUMO, *Aspetti e problemi della cristianizzazione dell'area picena*, in *La cristianizzazione dell'Adriatico. Atti della XXXVIII Settimana di studi aquileiesi, 3-5 maggio 2077*, a cura di G. CUSCITO, « Antichità altoadriatiche », LXVI (2008), pp. 151-192, part. pp. 171-181. Nell'età esarcale-longobarda il luogo dovette assumere il nome di *vicus Bulgarum q.v. Slavinatorum*, attestato nel sec. XI: *Bulgarum* è un gen. plur. della III decl., seguita dagli scrittori e dai documenti dell'alto medioevo. L'*emendatio* del GUILLOU, *Régionalisme* cit. (nota 10), pp. 98-99, in *Bulgarorum* è ingiustificata e ha tratto in inganno CAPALDO, *Civiltà scrittoria* cit., (nota 68), p. 92, che pure nella forma *Slavinatorum* riconosce un collegamento di questi Slavi con i Bulgari.

S. PIETRO IN BULGARIA, *castrum* – *PIRUM*. Il castello di S. Pietro in Bulgaria, possesso dell'abbazia di S. Lorenzo in Campo, è menzionato per la prima volta in un diploma di Ottone III del 1001: PIERUCCI, *A proposito di un eremo* cit. (nota 1), pp. 343-345. *Pirum*, dal verbo gr. *πέλω* 'infilzo' (G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, 1967, p. 318), assume il significato di 'punta, cuspide' e quindi di 'altura, sommità'. Il toponimo S. Pietro è segnalato sia da mappe catastali che da I.G.M., *Carta d'Italia*, III S.E., che lo situano sulla sommità di una collina nel territorio della Stacciola, oggi comune di S. Costanzo (PU), ai confini con il comune di Mondolfo: BERNACCHIA, *Stacciola* cit. (nota 34), pp. 51-52. Dal punto di vista archeologico S. Pietro rivela una continuità insediativa dalla fase protostorica al tardo medioevo.

PIOLO, *castellare*. È di attestazione tarda come *castellare* o fondo (FANO, Sez. di Archivio di Stato, *Codici malatestiani*, 37, ff. 10v, 11r e *passim*, aa. 1398-1400). Sorgeva vicino a *PIRUM* (v.) e rappresenta un suo avamposto verso la valletta laterale del Rio della Stacciola: da qui il nome *Pirolum*, da cui Piolo: BERNACCHIA, *Stacciola* cit. (nota 34), p. 40. *In situ* si notano avanzi di materiale archeologico ascrivibile al tardo antico.

STACCIOLA – *MONS ANASTASIOLE*, *castrum*. Nel 1237 è documentata la *curtis Montis Nastasole*: "Codice di San Gaudenzio". *Cartulario di un monastero riformato delle Marche (Senigallia, aa. 1106-1324)*, a cura di E. BALDETTI, Apecchio (PU), 2007, p. 142 n. 177. Secondo BALDETTI, *La Pentapoli* cit. (nota 12), p. 31 nota 74 e p. 41 nota 103, *Anastasiola* deriva dal gr. *ἀνάστασις*, col significato di 'piccolo edificio'. Si tratta, comunque, di un altro avamposto di *Pirum* proteso verso la valletta del Rio della Stacciola, cfr. BERNACCHIA, *Stacciola* cit. (nota 34), pp. 37-40.

MONTE CAMPANARO, *castrum*. Sito nel comune di S. Costanzo, loc. S. Martino, insieme con Mondolfo sulla sponda sinistra del Rio della Stacciola. Di questo nucleo si conoscono dapprima i signori: Offo di Monte Campanaro nel 1198 (FABRIANO, Archivio comunale, Coll. pergg., b. I, n. 30); quindi la *curia* nel 1265 ca. (FANO, Sez. di Archivio di Stato, AAC, Catasto sec. XIII, f. 3r) e il *ca-*

strum nel 1283 (Archivio segreto vaticano, A. A. Arm. C, 156). Il nome è probabilmente dovuto alla presenza di una torre dotata di campana.

MONDOLFO - *CASTRUM MARTIS* - CASTEL MARCO. Attestata nel 1141 l'altura come *Mons Offi* (*Il patto con Fano. 1141*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, Venezia, 1993, pp. 52-55 n. 2) e il *castrum* come *Castellum de Marco* nel 1152: *Carte di Fonte Avellana*, 2 (1140-1202), a cura di C. PIERUCCI e A. POLVERARI, Roma, 1977, pp. 79-81 n. 232. Esso appare nel sec. XII come un toponimo composto da *mons* e da un antroponimo, ma il personale Marco non compare mai nella dinastia signorile dominante il territorio dopo il 1000; a riprova di ciò, avverrà il cambiamento definitivo del nome del luogo in *Monte Offo* alla fine del sec. XIII (Offo è in effetti il nome ricorrente nella dinastia signorile). Per tali ragioni si ipotizza che il nome tardoromano fosse *Castrum Martis*, nucleo corrispondente alla prima cerchia di Mondolfo, le cui dimensioni e la regolarità dell'impianto urbanistico depongono per un nucleo fortificato già esistente nel tardoantico. Cfr. BERNACCHIA, *Incastellamento* cit. (nota 37), pp. 353-354.

CASTELDIMARE. Localizzato in comune di Mondolfo, loc. S. Irene, a ca. 1 km. dal mare; è attestato come *castrum* nel 1126 (*Carte di Fonte Avellana* cit. (nota 1), pp. 339-340 n. 158). Nel secolo seguente è designato prevalentemente come *castellum* e infine come *fundus*, il che lascia intuire un suo rapido declino. Cfr. BERNACCHIA, *Incastellamento* cit. (nota 37), pp. 351-352.

CASTELLARE BULGARI/DE BULGARIA. Ubicato in comune di S. Costanzo, loc. Monte Bugaro alla destra del Rio Maggiore. La *curtis Castellaris Bulgari* è documentata alla metà del sec. XIII: *Carte di Fonte Avellana*, 4 (1238-1253), a cura di R. BERNACCHIA, Fonte Avellana, 1989, pp. 241-247 n. 689; la *villa Castellaris* nel 1253 (*Carte di Fonte Avellana* cit. (supra), 4, pp. 314-316 n. 719); la *villa* e il *burgus* nel 1265 ca. (FANO, Sez. di Archivio di Stato, AAC, Catasto sec. XIII, ff. 6v, 7r, 16r, 18v). Quest'ultimo doc. menziona proprietà del *dominus Bulgarus*, da cui presumibilmente il nucleo traeva il nome. Pur trovandosi al di là del Rio Maggiore, quindi oltre i confini del vico dei Bulgari, il Castellare viene detto *de Bulgaria* nel catasto del comune di Fano del 1348 (FANO, Sez. di Archivio di Stato, AAC, III, 23, Catasti, f. 9r-v).

Si tratta, dunque, di centri fortificati i quali, benché attestati nel basso medioevo quando alcuni di essi erano in fase di decadenza e abbandono⁷², risultano essere disposti secondo un certo

72. Si notano toponimi formati da *castrum/castellum* più il predicato, tipo *Castrum Marchi* (o *Marti*), sostituiti quindi da nomi formati da *mons* più il predicato (*Mons Offi*): BERNACCHIA, *Incastellamento* cit. (nota 37), pp. 230-231 e nota 12. Normalmente i topo-

ordine sui due versanti della valletta laterale del Rio della Staccio-la⁷³, quindi lungo una fascia di arterie, le quali corrono sia nel fondovalle che sui crinali dei due versanti, per collegare le vallate del Cesano e del Metauro (figg. 4-5). Da notare che la presenza di nuclei fortificati ha una continuazione verso nord in territorio di San Costanzo (Tomba e Perello), fino al guado sul Metauro a Sant'Angelo di Caminate⁷⁴. Questo percorso sembra essere stato utilizzato nella fase finale della guerra gotica da Narsete il quale, prima dello scontro cruciale di *Taginae*, giunto a Fano, « volse a sinistra », in quanto « le località della Via Flaminia (...) erano del tutto impenetrabili e intransitabili. Narsete lasciò pertanto la via più breve e si mise per la via praticabile »⁷⁵. Vi è, d'altronde, una testimonianza di Agatia di Mirina sull'esistenza di castelli, φρούρια, nell'entroterra alle spalle di Fano: una testimonianza generica, ma significativa legata a eventi militari del 554, considerata la sorprendente conoscenza che il cronista dimostra di avere della topografia locale⁷⁶.

nimi del primo tipo precedono quelli formati da *mons* o equivalenti, e potrebbero risalire all'alto medioevo, se non addirittura al tardoantico.

73. Isolato da questo contesto sembra essere Casteldimare. Ma la sua ubicazione trovava una ragion d'essere nella funzione di controllo della strada costiera e del tratto terminale del diverticolo Cagli-mare, oltre che nella funzione di prevenire attacchi dal mare: cfr. BERNACCHIA, *Incastellamento* cit. (nota 37), pp. 127-128.

74. BERNACCHIA, *Incastellamento* cit. (nota 37), p. 509: all'ombra del *castro Sancto Angelo* passava la *via Fanestra* attraversando il Metauro al guado sottostante.

75. *La guerra gotica di Procopio di Cesarea* [IV, 28], a cura di D. COMPARETTI, III, Roma, 1898, pp. 218-219. Secondo PERTUSI, *Ordinamenti militari* cit. (nota 71), p. 645 nota 18, la strada seguita da Narsete per andare incontro a Totila sarebbe stata quella della Vallesina, da Falconara verso Fabriano e Camerino, oppure quella della valle del Misa, da Senigallia verso Sassoferrato. Ma la via cesanense, più prossima a Fano, permetteva una più agevole e veloce marcia verso il luogo detto *Busta Gallorum*, indicato da Procopio come il sito in cui Narsete pose il campo per la sua armata prima dello scontro decisivo.

76. AGATHIAE MYRINAEI *Historiarum libri quinque* [II, 2], rec. R. KEYDELL, Berolini, 1967, p. 43: il passo descrive lo scontro tra Bizantini e Franco-Alamanni accaduto tra Pesaro e Fano nel 554, dopo il quale, approfittando del trambusto creatosi nel campo dei barbari posto presso Fano, i prigionieri romani fuggirono per rifugiarsi nei vicini castelli. Sulle precise conoscenze geografiche di Agatia si veda P. L. DALL'AGLIO, *Problemi storico-topografici in Agazia*, in *Padusa*, XXIII (1987), pp. 57-65, part. pp. 60-61, nonché F. V. LOMBARDI, *Lo scontro franco bizantino fra Pesaro e Fano nel 554 d. Ch.* (Agathia, II, 2-3), in *Studia Oliveriana*, n. ser., XII (1992), pp. 55-62, part. p. 61.

CONCLUSIONI

La questione della presenza dei Protobulgari e degli Sclaveni nella valle del Cesano va inquadrata nel fenomeno più generale delle migrazioni dell'età tardoantica e altomedievale, più precisamente nei movimenti dei popoli delle steppe euroasiatiche⁷⁷. Il loro insediamento, in questa come in altre parti d'Italia, può essere stato motivato dalla necessità di presidiare un territorio colmando i vuoti prodotti dalla crisi del popolamento antico, dalle carestie e dalle guerre, in particolare dalla guerra greco-gotica, i cui effetti furono indubbiamente disastrosi nell'antica provincia Flaminia⁷⁸.

In tale contesto lo stanziamento dei Protobulgari nel basso Cesano appare altamente probabile, quantunque non ci si possa nascondere che alcuni quesiti rimangono aperti, quelli precisamente riguardanti i tempi e i modi della loro venuta, la natura di circoscrizione altomedievale della zona e dei poteri pubblici che potevano esercitarvisi.

L'altro aspetto complementare riguarda l'esistenza di un sistema di difesa territoriale connesso con il sistema viario⁷⁹, sistema

77. POHL, *Le origini etniche* cit. (nota 55), pp. 183-198.

78. Sugli effetti della guerra gotica in campo economico e sociale si veda CARILE, *Il « Bellum Gothicum »* cit. (nota 71), pp. 180-188. Il GUILLOU, *Régionalisme* cit. (nota 10), pp. 93-100, insiste sulla necessità di far fronte al deficit demografico, preoccupazione che egli attribuisce alle autorità bizantine: il che, nel caso specifico, può apparire discutibile, se si considera lo scarso interesse che l'Impero d'Oriente avrebbe avuto nel mantenere il controllo della valle del Cesano, priva di un approdo marittimo, nell'ambito del ducato pentapolitano. Ad ogni modo un'analoga finalità dovrebbero avere avuto i duchi longobardi di Benevento, se è vero che Romualdo indirizzò Alzecco e i suoi Bulgari verso luoghi « quae usque ad illud tempus deserta erant » (*Hist. Lang.*, V, 29).

79. Sulla connessione tra sistema di difesa e sistema viario all'epoca della guerra gotica cfr. CARILE, *Il « Bellum Gothicum »* cit. (nota 71), p. 189. Sul sistema di difesa territoriale dello stato romano lungo la Flaminia adriatica, ancora parzialmente in funzione nel sec. X, cfr. anche G. VESPIGNANI, *La Romània italiana dall'Esarcato al Patrimonium. Il Codex Parisinus (BNP, N.A.L., 2573) testimone della formazione di società locali nei secoli IX e X*, Spoletto, 2001, pp. 92-97. A tal proposito accolgo con convinzione i rilievi critici e gli inviti a basarsi, in tali rilevazioni, su una più sicura base documentaria e su un rigoroso metodo di censimento dei toponimi e dei relativi siti espressi da A. A. SETTIA, *Castelli e incastellamento nell'area umbro marchigiana*, in *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, a cura di M. G. NICO OTTAVIANI, Napoli, 2004, pp. 3-34, part. alle pp. 6-12. Faccio comunque presente che l'esiguità dello spazio a mia disposizione e i tempi assai stretti per la stesura del testo non mi hanno consentito di illustrare in maniera compiuta i documenti utilizzati, di allargare l'esame a tutta la documentazione scritta relativa ad

già in funzione al tempo della guerra gotica (e che poteva risalire ad una fase precedente), al quale i Longobardi e i loro alleati protobulgari non avrebbero aggiunto alcun elemento, limitandosi forse ad adattarlo alle loro esigenze di difesa.

La Bulgaria potrebbe essersi territorialmente ridotta, dall'età longobarda al secolo XI, al nucleo strategicamente nevralgico del basso Cesano, quello che presidiava il collegamento viario con la valle del Metauro e il ramo principale della Flaminia, riprendendo i confini naturali di un antico pago (dedicato a Marte?)⁸⁰ e la denominazione di *vicus*.

La Bulgaria cesanense, infine, si caratterizza nell'alto medioevo come area di espansione delle istituzioni monastiche; ma dopo il 1000 l'aristocrazia laica vi diverrà sempre più protagonista dei processi economici e politici, grazie ai legami stretti con i monasteri e all'acquisizione di terre di origine pubblicistica.

altri *castra* e *castella* appartenenti comunque al contesto 'bulgariense' e di riferire dettagliatamente i risultati di ricognizioni di superficie condotte nei siti di antichi nuclei fortificati.

80. Sui nomi dei *pagi* assunti da una divinità si veda SERENI, *Comunità rurali* cit. (nota 37), p. 340, e G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel medioevo*, in ID., *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D'AMICO e C. VIOLANTE, Milano, 1978, pp. 1-262, a p. 73. I teonimi si registrano anche per i *vici*, cfr. F. COARELLI, *Vici di Ariminum*, in *Mélanges Raymond Chevallier*, II, 2, Tours, 1995 («Caesarodunum», XXIX), pp. 175-180, alle pp. 175 e 178.

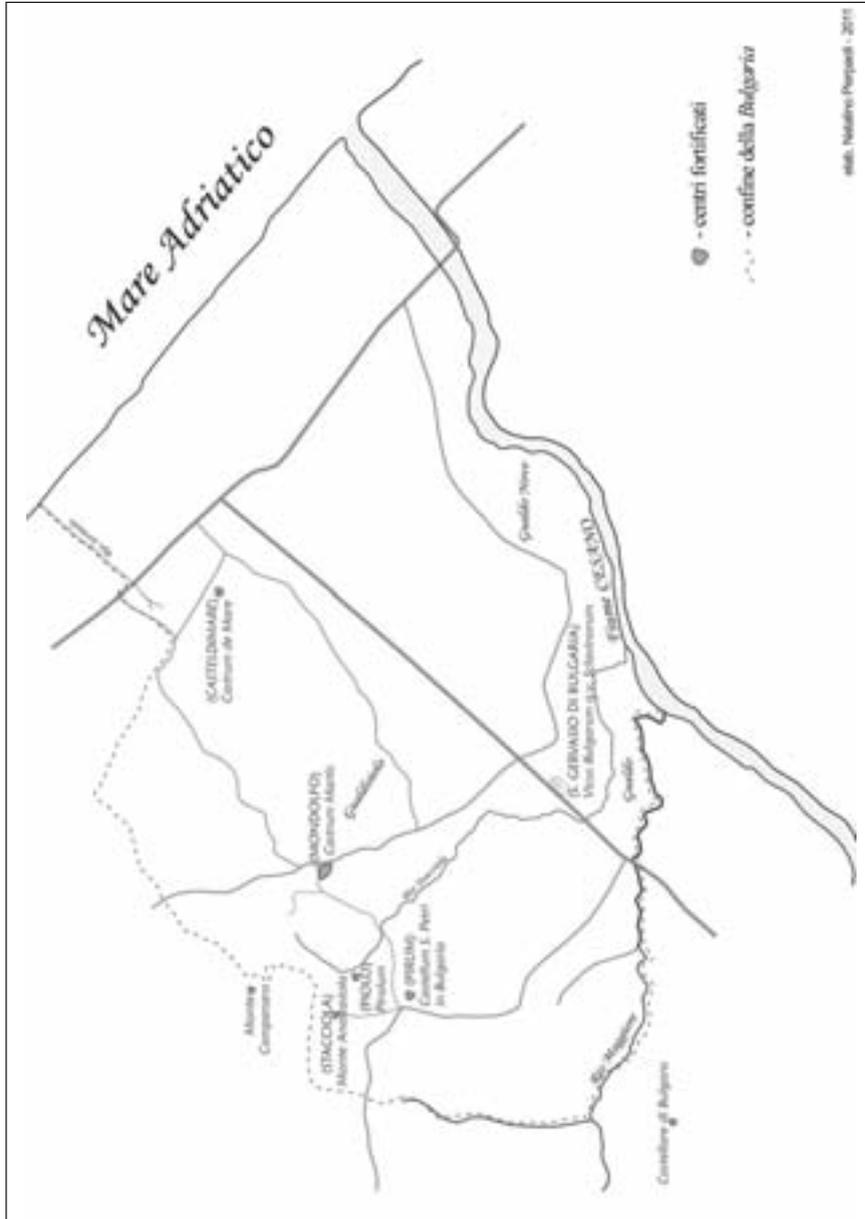


Fig. 1 - La Bulgaria del basso Cesano (o vico dei Bulgari) nel secolo XI.

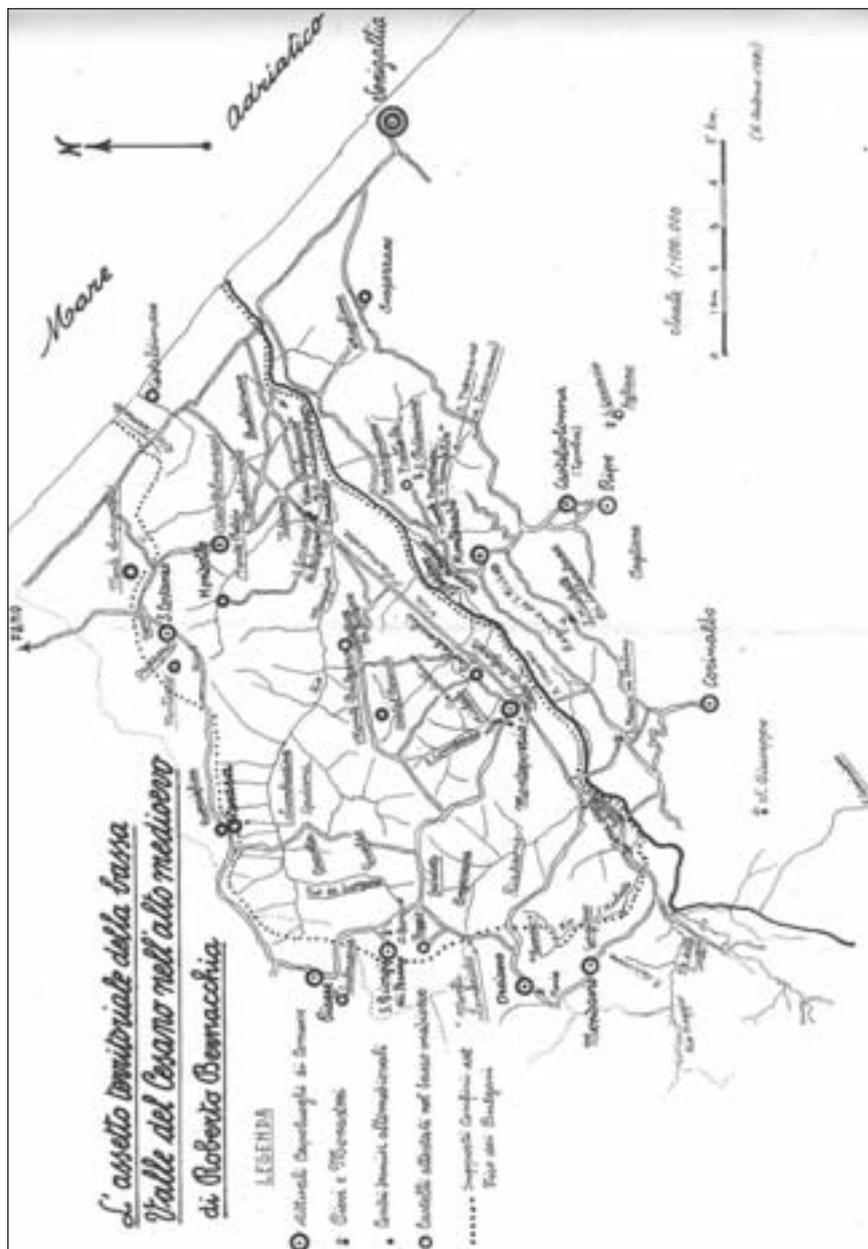


Fig. 2 - Ipotetica estensione della Bulgaria del basso Cesano nell'alto medioevo (dallo studio del 1981).



Fig. 3 - Foto aerea relativa alla chiesa di S. Gervasio di Bulgaria e a un tratto del diverticolo della Flaminia Cagli-mare.



Fig. 4 - Foto aerea relativa al versante ovest della valletta del Rio della Stacciola e ai siti dei nuclei fortificati.

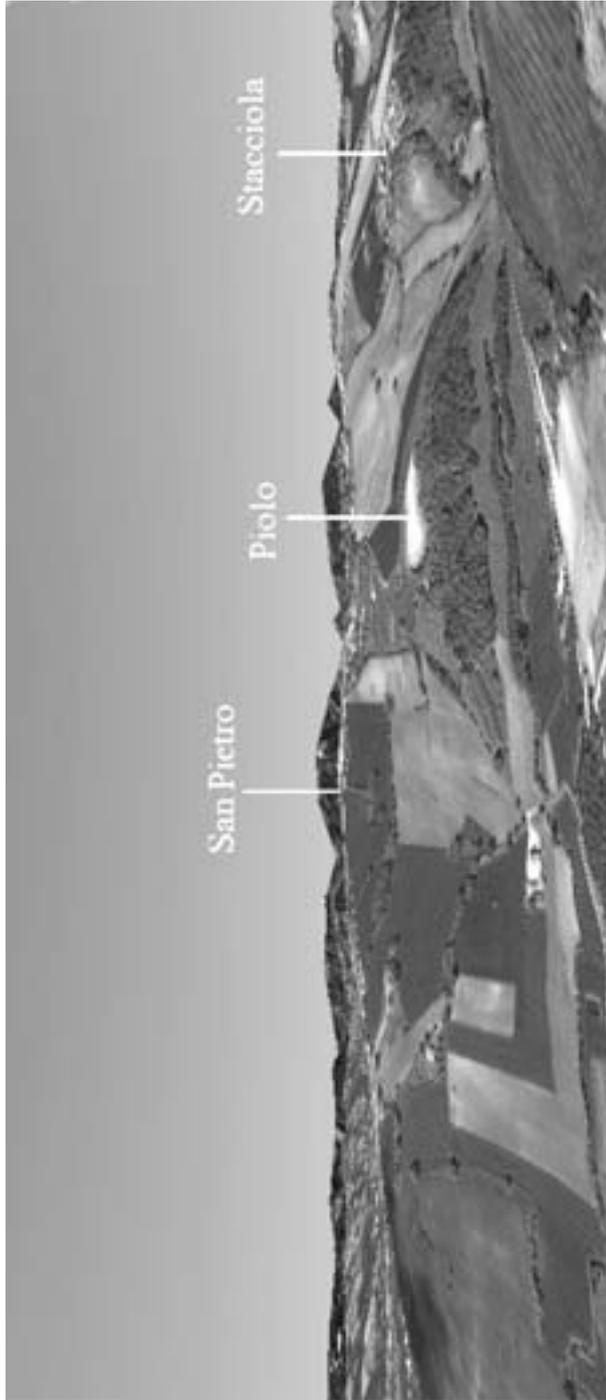


Fig. 5 – Immagine elaborata da Google Earth illustrante la disposizione dei nuclei fortificati sul versante ovest della valletta del Rio della Stacciola.